

Che bello un fondo venture capital di Amato

DI EDOARDO NARDUZZI

Ovviamente Amato ha tutti i titoli per essere un ottimo giudice. Qualche anno fa l'economista Franco Romani, allora all'Antitrust insieme all'ex premier socialista, mi disse: «Pur essendo un giurista (con il tono di quelli che relegano questa categoria tra i bipedi lontani dall'Olimpo del pensiero migliore), Amato ha un'incredibile capacità di capire le questioni economiche in un attimo. È perfino troppo veloce e rischia poi di non approfon-
dire il dovuto».

Sulle capacità del neo giudice costituzionale, quindi, ogni polemica è del tutto strumentale.

Resta comunque il fatto che lo stesso Amato incarni, suo malgrado, l'idealtipo dei mali della

cattiva gestione della spesa pubblica italiana, potendo cumulare pensioni retributive con galleggiamenti vari, vitalizi e compensi per gli ultimi incarichi. Pensioni retributive, peggio quando sono generose, e vitalizi sono una lotteria a danno dei giovani, che in Italia fanno sempre più fatica a trovare un'occupazione, e anche delle generazioni future che ne dovranno pagare il conto. Per questo, simili trattamenti stridono doppiamente se e quando si cumulano su una persona di qualità e di cultura socialista e progressista. Ma provare a omologare queste vicende alle autentiche razzie di risorse pubbliche come quelle perpetrate da Er Batman, il consigliere regionale del Lazio del Pdl, non ha alcun senso logico. E quindi vanno rispedito al mittente.

Se ci fosse permesso di dare un consiglio al pensionato retribuito Amato, gli suggeriremmo di rinunciare al compenso da giudice per investirlo in un fondo di venture capital. Sarebbe il primo di diritto privato originato a Roma, e permetterebbe a qualche giovane di qualità di emergere. Amato ha trascorso tutta la vita al riparo dei compensi pubblici, guadagnandosi onestamente. Ora, da pensionato benestante, può magari provare a prendere qualche rischio in più finanziando il futuro di chi ha il coraggio di innovare. (riproduzione riservata)

Sono ancora molti quelli che faticano a prendere atto che il partito più votato dagli italiani alle ultime elezioni politiche è stato il M5S. Costi della casta, finanziamento pubblico dei partiti e persistenza delle solite vecchie facce al potere per decenni spiegano, probabilmente più di ogni altra chiave di lettura, il successo della startup politica di Beppe Grillo. In questa situazione, chi governa o comunque riveste ruoli istituzionali dovrebbe provare ad adottare scelte che possano essere interpretate dagli elettori come delle autentiche novità, cose realmente diverse rispetto a quanto non piace alla maggioranza relativa degli italiani.

A questo proposito, la recente nomina di Giuliano Amato alla Corte Costituzionale da parte del Quirinale rischia, invece, di essere un rabbocco di kerosene nella caldaia che fa ribollire il malcontento di stampo grillino.



Giuliano Amato